



Suicidio assistito di D'Amico: la famiglia denuncia i medici

Tre esposti contro gli specialisti italiani e svizzeri che certificano la malattia dell'ex magistrato. Una malattia, come ha rivelato l'autopsia, inesistente.

Sono tre gli esposti che la famiglia dell'ex magistrato Pietro D'Amico presenterà alla magistratura italiana, a quella elvetica e all'Ordine dei medici svizzeri, per denunciare la violazione delle norme che regolano il suicidio assistito, al quale D'Amico ha fatto ricorso nell'aprile scorso a Basilea. In Italia l'esposto sarà presentato alla Procura di Pesaro, dove lavora uno dei medici che ha firmato uno dei due certificati nei quali si affermava che D'Amico fosse afflitto da una grave malattia degenerativa. L'altro certificato è firmato da un medico di Pavia. La legge svizzera ammette il

suicidio assistito solo in presenza di malattie incurabili che devono essere certificate dai medici del paziente e da altri due colleghi svizzeri. L'autopsia chiesta dalla famiglia, che si è opposta alla cremazione del corpo, ha accertato che su D'Amico non c'era traccia della malattia indicata dai due medici italiani. Inoltre, secondo l'avvocato Gennaro Falco, che tutela la figlia di D'Amico, Francesca, la procedura svizzera è stata violata perché uno dei due medici che hanno certificato la malattia «senza fare alcuna analisi» è la dottoressa Erika Preisig, titolare del centro per il suicidio assistito a cui si è rivolto D'Amico, e non un medico terzo come previsto dalla legge. Per questo, oltre che alla magistratura elvetica, sarà presentato un esposto anche all'Ordine dei medici svizzeri. (Damiano Iovino)

Pietro D'Amico: l'ex magistrato di Vibo Valentia si è tolto la vita a 62 anni in una clinica svizzera specializzata nel suicidio assistito.

la Repubblica del Successore

Tanta è la voglia di far colare a picco il governo Letta, e con esso il tentativo di Giorgio Napolitano, che Ezio Mauro dev'essersi convinto che il vero compito di un Successore sia quello di affondare pure il Fondatore.

L'articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Panorama». A sinistra, un agente dei reparti mobili.

«Antimafia, intervenga il ministro»

Interrogazione pd dopo l'inchiesta di «Panorama» sulla campagna contro un pm catanese.

La macchina del fango dell'antimafia arriva in Parlamento. La deputata del Pd Maria Greco ha annunciato un'interrogazione al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, prendendo spunto dall'inchiesta di *Panorama* della scorsa settimana. L'articolo riferiva della campagna di discredito portata avanti dall'avvocato Giuseppe Arnone contro il pm di Catania Giuseppe Gennaro per impedirne la nomina a capo della procura. Nelle intercettazioni emergerebbe anche il ruolo di Giuseppe Lumia, senatore del Megafono. «Questa incresciosa situazione si prolunga nel tempo, determinando un clima sfavorevole al libero esercizio dell'attività investigativa e giudicante» scrive Greco. Che chiede a Cancellieri di «adottare misure volte a garantire condizioni di serenità per lo svolgimento delle funzioni giudiziarie nei distretti siciliani». (Antonio Rossitto)



SÌ AGLI ARRETRATI, MA TAGLIANDO LO STIPENDIO. Le ore di straordinario per l'emergenza libica del 2011 vengono pagate ai poliziotti due anni dopo. Tagliando però gli stipendi, surreale conseguenza dei pochi fondi. Il ministero dell'Interno ha infatti comunicato ai reparti mobili il pagamento di quelle migliaia di ore di straordinario, da recuperare sul normale straordinario mensile che arrotonda la busta paga e garantisce più servizi sul territorio. Al IX reparto mobile di Bari, per esempio, da luglio a dicembre ogni mese sarà tagliato del 25 per cento. Il segretario generale del Sap, Nicola Tanzi, ha protestato con il capo della polizia, Alessandro Pansa: perché devono pagare sempre i soliti? (S.V.)

